

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

Παρουσία (*parusia*) - Presenza

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il vocabolo greco *parusia* (παρουσία) è nella parte greca della Bibbia una parola molto importante se riferita all'escatologia biblica. La prima volta che appare nella Sacra Scrittura è il *Mt 24:3*: “Mentre egli [Yeshùa] era seduto sul monte degli Ulivi, i discepoli gli si avvicinarono in disparte, dicendo: «Dicci, quando avverranno queste cose [la distruzione del Tempio di Gerusalemme, vv. 1 e 2] e quale sarà il segno della tua *parusia* e della fine dell'età presente?»”. – *NR* con inserimento della parola greca, tradotta “venuta” in *NR*.



Più avanti, al v. 27, ritroviamo il vocabolo sulla bocca di Yeshùa che, rispondendo alla domanda dei suoi discepoli, spiegò: “Come il lampo esce da levante e si vede fino a ponente, così sarà la *venuta* [παρουσία (*parusia*)] del Figlio dell'uomo”. La terza e la quarta (e ultima) volta che ritroviamo il vocabolo nei Vangeli (e solo in *Mt 24*) è sempre sulle labbra di Yeshùa, ai vv. 37 e 39: “Come fu ai giorni di Noè, così sarà alla *venuta* [παρουσία (*parusia*)] del Figlio dell'uomo ... la gente non si accorse di nulla, finché venne il diluvio che portò via tutti quanti, così avverrà alla *venuta* [παρουσία (*parusia*)] del Figlio dell'uomo”.

Nei passi paralleli degli altri due sinottici la parola *parusia* manca:

<i>Mt 24:3</i>	“Quale sarà il segno della tua <i>parusia</i> e della fine dell'età presente?”
<i>Mr 13:4</i>	“Quale sarà il segno del tempo in cui tutte queste cose staranno per compiersi”
<i>Lc 21:7</i>	“Quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?”
<i>Mt 24:27</i>	“Così sarà la <i>parusia</i> del Figlio dell'uomo”
<i>Mr</i>	-
<i>Lc 17:24</i>	“Così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno”
<i>Mt 24:37</i>	“Così sarà la <i>parusia</i> del Figlio dell'uomo”
<i>Mr</i>	-
<i>Lc 17:26</i>	“Così pure avverrà ai giorni del Figlio dell'uomo”
<i>Mt 24:39</i>	“Così avverrà alla <i>parusia</i> del Figlio dell'uomo”
<i>Mr 13:35</i>	“Vegliate dunque perché non sapete quando <i>viene</i> [ἔρχεται (<i>èrchetai</i>)] il padrone di casa”
<i>Lc 21:36</i>	“Vegliate ... affinché siate in grado di scappare a tutte queste cose che stanno per venire”

Il nostro vocabolo è comunque presente negli scritti di Paolo, di Giacomo, di Pietro e nella prima lettera di Giovanni:

1Cor 15:23	“Poi [saranno risuscitati] quelli che sono di Cristo, alla sua <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)]”
1Cor 16:17	“Mi rallegro della <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] di Stefana, di Fortunato e di Acaico”
2Cor 7:6	“Dio, che consola gli afflitti, ci consolò con l'arrivo [παρουσία (<i>parusia</i>)] di Tito”
2Cor 7:7	“E non soltanto con il suo arrivo [παρουσία (<i>parusia</i>)]”, ovvero quello di Tito
2Cor 10:10	“Le sue lettere sono severe e forti; ma la sua <i>presenza fisica</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] è debole”
Flp 1:26	“A motivo del mio ritorno [παρουσίας (<i>parusias</i>)] in mezzo a voi”
Flp 2:12	“Non solo come quand'ero presente [ἐν τῇ παρουσίᾳ (<i>en tè parusia</i>), “nella presenza”], ma molto più adesso che sono assente”
1Ts 2:19	“Davanti al nostro Signore Gesù <i>quand'egli verrà</i> [ἐν τῇ αὐτοῦ παρουσίᾳ (<i>en tè autù parusia</i>), “in il di lui arrivo”]”
1Ts 3:13	“Quando il nostro Signore Gesù <i>verrà</i> [ἐν τῇ παρουσίᾳ (<i>en tè parusia</i>), “nella venuta”]”
1Ts 4:15	“Fino alla <i>venuta</i> [παρουσίαν (<i>parusian</i>)] del Signore”
1Ts 5:23	“Sia conservato irreprensibile per la <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] del Signore nostro Gesù”
2Ts 2:1	“Circa la <i>venuta</i> [παρουσίας (<i>parusias</i>)] del Signore nostro Gesù Cristo”
2Ts 2:8	“Annienterà [l'empio] con l'apparizione della sua <i>venuta</i> [παρουσίας (<i>parusias</i>)]”
2Ts 2:9	“La <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] di quell'empio avrà luogo, per l'azione efficace di Satana”
Gc 5:7	“Fino alla <i>venuta</i> [παρουσίας (<i>parusias</i>)] del Signore”
Gc 5:8	“La <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] del Signore”
2Pt 1:16	“La <i>venuta</i> [παρουσίαν (<i>parusian</i>)] del nostro Signore Gesù Cristo”
2Pt 3:4	“Diranno: «Dov'è la promessa della sua <i>venuta</i> [παρουσίας (<i>parusias</i>)]?»”
2Pt 3:12	“Mentre attendete e affrettate la <i>venuta</i> [παρουσίαν (<i>parusian</i>)] del giorno di Dio”
1Gv 2:28	“Alla sua [di Yeshù] <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)]”

NR

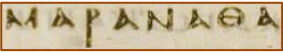
I passi biblici sopra citati sono *tutti* quelli (in totale sono 24) in cui appare la parola *parusia* (παρουσία). Le occorrenze evidenziate in verde oliva indicano i casi in cui la *parusia* indica senza ombra di dubbio una presenza fisica (di Stefana, di Fortunato e di Acaico; di Tito; di Paolo). Ciò è particolarmente chiaro in *Flp 2:12* in cui Paolo contrappone la sua presenza alla sua assenza: “Miei cari, voi che foste sempre ubbidienti, non solo come quand'ero presente [ἐν τῇ παρουσίᾳ μου (*en tè parusia mu*), “nella presenza di me”], ma molto più adesso che sono assente”.

Perché questa specificazione che in questi passi la *parusia* è sempre una presenza fisica e visibile? In verità, sarebbe del tutto superfluo specificarlo. Già il *Vocabolario del Nuovo Testamento* spiega così la parola greca *παρουσία* (*parusia*):

1) presenza
2) arrivo, avvento
2a) il futuro ritorno visibile dal cielo di Gesù, per risuscitare i morti, fare l'ultimo giudizio, ed inaugurare formalmente e gloriosamente il regno di Dio

Il più autorevole vocabolario di greco (L. Rocci) così la definisce: “Presenza, venuta, arrivo, il presentarsi”, specificando che quando la parola è unita a *πάλιν* (*pàlin*) – che significa “di nuovo” – significa “ritorno”. Tale espressione la troviamo, ad esempio, in *Flp 1:25,26* in cui Paolo scrive a quelli di Filippi: “Ho questa ferma fiducia: che rimarrò e starò con tutti voi per il vostro progresso e per la vostra gioia nella fede, affinché, a motivo del mio ritorno [παρουσίας *pàlin* (*parusias pàlin*), “presenza di nuovo”] in mezzo a voi, abbondi il vostro vanto in Cristo Gesù”; è evidente che anche

qui la *parusìa* indica la presenza fisica dell’apostolo. Paolo parla di sue due *parusie*: la prima, quando fu a Filippi, e la seconda quando contava di tornarvi. Si può quindi parlare di una sua prima “venuta/presenza” (*parusìa*) e di una sua seconda venuta/presenza (*parusìa*) oppure di “venuta/presenza” e di “ritorno”. Il che spiega perché in genere si parla di “seconda venuta/presenza” di Yeshùa o di suo “ritorno”. Anche senza *pàlin* (πάλι), “di nuovo”, è del tutto evidente che si tratti di ritorno: ci fu infatti una prima *parusìa* di Yeshùa durante la sua vita su questa terra.

Il ritorno o seconda venuta (*parusìa*) di Yeshùa era atteso dalla prima chiesa, tanto che Paolo esclama in *1Cor* 16:22: “Μαράν ἀθά”, *maràn athà* (testo critico di Westcott & Hort; il Nestle-Aland presenta la lezione *μαρανα θα*, *marana tha*). Queste due parole non sono greche: si tratta di aramaico traslitterato in greco. L’espressione aramaica – che è una formula invocativa di preghiera - è מרנא תא (*maràna ta*) oppure מרן אתא (*maràn atà*). L’incertezza è dovuta al fatto che negli antichi manoscritti le parole venivano scritte tutte attaccate per risparmiare spazio, dato l’alto costo del  materiale scrittorio (a lato la foto del manoscritto originale greco del Codice Vaticano n. 1209 in cui appare MAPANAΘA, *MARANATA*). A seconda di come si posiziona lo spazio tra le due parole, l’invocazione può significare “il nostro Signore è venuto” oppure “il nostro Signore viene”. Stando ad *Ap* 22:20, in cui Yeshùa dice: ἔρχομαι ταχύ (*èrchomai tachý*), “vengo presto”, e Giovanni risponde: ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*), “vieni, Signore Yeshùa”, è preferibile la lezione *marana tha* del più aggiornato Nestle-Aland: “O nostro Signore, vieni!”.

Una *parusìa* invisibile?

Ma torniamo ora alla domanda: perché occorre specificare che la *parusìa* è sempre una presenza fisica e visibile? Occorre ripetere che sarebbe del tutto superfluo precisarlo. Senonché, i Testimoni di Geova la pensano diversamente. Unici al mondo, essi professano la dottrina della *parusìa invisibile*. E credono anche che sia già avvenuta. E ne indicano perfino la data: nel 1914.

Nel libro *I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, la società cui fa capo la religione sorta negli U.S.A. riferisce al cap. 6, a pag. 62, le parole del suo presidente commentandole:

«I tempi dei Gentili sono finiti; i loro re hanno fatto il loro tempo"! Così esclamò il fratello Russell la mattina del venerdì 2 ottobre 1914 entrando nella sala da pranzo della sede centrale della Watch Tower Society a Brooklyn. L’eccitazione era grande. La maggior parte dei presenti aveva atteso per anni il 1914 ... Infuriava la prima guerra mondiale, e all’epoca si credeva che la guerra avrebbe introdotto un tempo di anarchia mondiale che avrebbe causato la fine dell’esistente sistema di cose. Ma c’erano anche altre aspettative riguardo al 1914. Alexander H. Macmillan, che si era battezzato nel settembre del 1900, più tardi ricordava: “Alcuni di noi pensavano seriamente che saremmo andati in cielo durante la prima settimana di quell’ottobre”. Infatti, ricordando la mattina in cui Russell aveva annunciato la fine dei tempi dei Gentili, Macmillan ammise: “Eravamo eccitatissimi e non mi sarei stupito se in quel momento avessimo iniziato a salire, essendo quello il segnale dell’inizio dell’ascensione al cielo, ma naturalmente non accadde nulla del genere”».

Le candide parole di Alexander Hugh Macmillan (1877 – 1966; diventato membro del corpo direttivo della Watchtower nel 1918; foto), che sono prese dall'introduzione del suo libro *Faith On The March* (pubblicato dalla Prentice-Hall



“In quanto a quel giorno e a quell’ora nessuno sa, né gli angeli dei cieli né il Figlio, ma solo il Padre”.
– Mt 24:36, TNM.

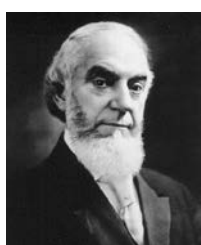
Inc. nel 1957) palesano tutta

l’ingenuità dei seguaci del Russell. Nel contempo, la

dichiarazione del Russell (“I tempi dei Gentili sono finiti; i loro re hanno fatto il loro tempo”) denota la sua grande presunzione nell’affermare nientemeno che per tutti i governanti del mondo era scaduto (quel venerdì 2 ottobre 1914!) il loro tempo. Per lui Yeshùa aveva iniziato la sua *parusia*, ma in modo invisibile. Solo a Brooklyn se n’erano accorti e sapevano ciò che gli angeli e perfino Yeshùa stesso non sanno. – Mt 24:36.

La data del 1914, tuttora indicata dalla Watchtower come inizio della *parusia* (invisibile!) di Yeshùa, ha dietro di sé una storia che risale agli avventisti, la cui religione si inquadra del *revival* religioso statunitense del 19° secolo, religione che fu la madre di altre religioni da essa sorte, tra cui gli Studenti Biblici del Russell e, di conseguenza, i Testimoni di Geova dopo la loro deviazione sotto il successore del Russell.

Il tutto nacque con l’avventismo (millerismo) di William Miller (1782 – 1849; foto a destra). La sua dottrina millenarista stabiliva che l’avvento o *parusia* del Cristo ci sarebbe stato nel 1843, anno definito poi della grande delusione. L’*Advent Christian*



Association, fondata nel 1860 da suoi stretti seguaci, ricalcolarono la data fissandola al 1854 e, dopo che nulla accade, il gruppo denominato

The Midnight Cry (Il grido di mezzanotte), che faceva capo a Nelson Homer Barbour (1822 – 1906), la fissò per il 1874 e poi per il 1914. E qui entra in gioco C. T. Russell (foto a sinistra), il quale così affermò: “Quando ci incontrammo per la prima volta

... io ebbi molto da imparare da lui in quanto a *cronologia*” (*I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, Watchtower, cap. 5, pag. 46; il corsivo è nel testo). “Barbour riuscì a convincere Russell che la presenza invisibile di Cristo fosse iniziata nel 1874”. – *Ibidem*.

C. T. Russell era stato critico nei confronti di coloro che avevano stabilito varie date per la *parusia* del Signore (William Miller e alcuni gruppi di avventisti). Eppure, incontrando per la prima volta Nelson Barbour, si convinse della cronologia biblica così come letta dal Barbour. Tuttavia, “alla fine Russell decise di troncare i rapporti con il signor Barbour” (*Ibidem*, pag. 47) e fissò la data del 1914, sebbene originariamente lui e i suoi seguaci avessero creduto che la presenza di Cristo fosse iniziata nel 1874.

Le interpretazioni religiose della *parusia* di Yeshùa

I cattolici, gli ortodossi e i protestanti sostengono l'esegesi secondo cui l'instaurazione del Regno di Dio ha già avuto luogo con la prima venuta di Yeshù e la sua seconda venuta è ancora futura.

Le confessioni evangeliche, più legate ad una interpretazione letterale dei testi biblici, sostengono che Yeshù tornerà nuovamente sulla terra per instaurare il Regno di Dio prima della fine del mondo e che solo dopo questa "parusia intermedia" ci sarà l'ultima parusia.

Secondo la Chiesa Cattolica Apostolica (che è una chiesa millenarista) e secondo la Chiesa cristiana evangelica dei fratelli (noti come Fratelli di Plymouth), gli Avventisti del Settimo Giorno (sopravvissuti alla delusione del 1844) e i Testimoni di Geova, la parusia precede il regno fisico millenario annunciato nell'Apocalisse. Si tratta del pre-millenarismo. Un gruppo di milleriti delusi dal mancato avvento del 1844 giunse alla conclusione che il 22 ottobre del 1844 non era stato il giorno del secondo avvento, ma l'inizio di un periodo particolare della storia umana che precede la parusia o secondo avvento.

Secondo la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (Mormoni) e gli Shakers (noti anche con il nome di Società Unita dei Credenti nella Seconda Apparizione del Cristo), la parusia si verificherà dopo un regno spirituale millenario e coinciderà con la fine del mondo. Si tratta del post-millenarismo.

L'idea di una parusia invisibile sorse esaminando il significato della parola greca. C. T. Russell, che di greco nulla sapeva, consultando un vocabolario greco-inglese scoprì che il vocabolo greco può significare, oltre che "venuta", anche "presenza". Detto ironicamente, egli fede la scoperta dell'America. Non verificando neppure se "presenza" e "venuta" indicassero la stessa cosa, assunse la "presenza" come invisibile.

Le argomentazioni della Watchtower a sostegno della dottrina della parusia invisibile

Ancora oggi si legge nell'appendice 5B della Bibbia stampata dalla Watchtower, la TNM: "Il Vocabolario greco-italiano di Lorenzo Rocci, XXVI ed., p. 1441, dà come prima definizione di parousia la parola italiana presenza". – Pag. 1578, corsivo presente nel testo.

Ciò che la citazione trascura del tutto è l'abbreviazione "ATT." (= attico) che il Rocci pone accanto a "presenza". – Foto.

Il greco antico non era una lingua monolitica, ma era suddivisa in vari dialetti, tra cui – per citarne i principali – lo ionico, l'attico (parlato ad Atene), l'eolico e il dorico. Cosa notevole, i

παρουσία, ας, ή, [πάρειμι, εἰμί] presenza, ATT.; NT.; -σίαν ἔχειν, *esser presente*, SOF. AI. 540; PL. DEM. 1448; δικάσιων ὀμμάτων, ESCHL. CH. 871; ἡμετέρα π. *noi presenti*, TUC. 6, 86; ἀνδρῶν π. *presenti*, EU. Alc. 606. — di cose, κακῶν, di mali, ID. Hec. 227; ἀγαθῶν, PL. Gorg. 497. τοῦ καλοῦ, *del bello*, PHaed. 100. — b) *beni; fortuna; sostanze; averi*, DEM.; PL. COM.; MEN. — *possibilità; circostanze favorevoli*, SOF. EL. 1251. — 2) *venuta; arrivo; il presentarsi*, SOF. EL. 1104; EU. Alc. 209; TUC. 1, 128; D. AL. 1, 45; NT.; πάλιν, *ritorno*, NT.; παρουσιάξω, EC.; -ουσιάξομαι, ID.; ARST. [prec.] *sono presente*.

Rocci, Vocabolario greco-italiano.

dialetti greci erano strettamente collegati ai generi letterari. Solo per capirci, sarebbe come se per scrivere i libri in italiano si usasse il toscano per la letteratura colta, il veneto per gli scritti popolari, il napoletano per il genere comico, il calabrese per i gialli, e così via.

Con l'emergere della potenza ateniese e della cultura attica (Atene era la capitale dell'Attica), si impose il dialetto attico, collegato ai generi letterari della storiografia, del teatro, della prosa e,

certamente non ultima, della filosofia. La peculiarità maggiore dell'attico fu proprio la sua grande importanza nella produzione letteraria antica. La contemporaneità dell'enorme successo dei generi letterari teatrali, retorici e dialogici, fece sì che l'attico fosse usato anche nelle epoche successive. Fu Alessandro il Grande (356 - 323 a. E. V.), macedone ma discepolo di Aristotele (che studiò ad Atene all'Accademia fondata dal filosofo ateniese Platone, di cui fu discepolo) che scelse di ufficializzare l'attico come lingua franca del suo impero. Dalla fusione delle forme strettamente ateniesi dell'attico con altri dialetti, sorse la κοινή (*koinè*) o "lingua comune", lingua utilizzata in tutti i territori conquistati da Alessandro, tra cui l'Egitto (in cui la Bibbia ebraica fu tradotta in greco *koinè* – LXX) e la Palestina, in cui operò la prima chiesa. Il che spiega perché il cosiddetto Nuovo Testamento fu scritto in greco *koinè* (greco biblico), da cui – tra l'altro - deriva anche il greco moderno.

παρουσία, ας, ῆς, [πάρεμι, εἰμι] presenza, ATT.; NT.; -σίαν ἔχειν, *esser presente*, SOF. Ai. 540; pl. DEM. 1448; διακρίων ὀμμάτων, ESCHL. Ch. 671; ἡμετέρα π. *noi presenti*, TUC. 6, 86; ἀνδρῶν π. *presenti*, EU. Alc. 606. — di cose, κακῶν, di mali, ID. Hec. 227; ἀγαθῶν, PL. Gorg. 497. τοῦ καλοῦ, *del bello*, PHAED. 100. — b) *beni; fortuna; sostanze; averi*, DEM.; PL. COM.; MEN. — *possibilità; circostanze favorevoli*, SOF. El. 1251. — 2) *venuta; arrivo; il presentarsi*, SOF. El. 1104; EU. Alc. 209; TUC. 1, 128; D. AL. 1, 45; NT.; πάλιν, *ritorno*, NT.; παρουσιάξω, EC.; -ουσιάζομαι, ID.; ARST. [prec.] *sono presente*.

Rocci, *Vocabolario greco-italiano*.

Ora, come precisato dall'autorevole Rocci, il significato di *parusia* come "presenza" è riferito al dialetto attico. Come si nota, l'abbreviazione "N.T." (= Nuovo Testamento) è ben staccata da "presenza, ATT." e più avanti è collegata ai significati di "venuta; arrivo; il presentarsi".

Si potrebbe osservare che "N.T.", sebbene staccato da "ATT.", è comunque messo una prima volta dopo il significato di "presenza".

Se si legge bene lo schema del prestigioso Rocci, non è difficile capire che il senso di "presenza" ha due valenze diverse tra loro: una legata all'attico e una legata al cosiddetto Nuovo Testamento. Esaminiamo, dunque.

Nelle Scritture Greche il senso di presenza è rinvenibile nei seguenti passi:

1Cor 16:17	"Mi rallegrò della <i>venuta</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] di Stefana, di Fortunato e di Acaico"
2Cor 7:6	"Dio, che consola gli afflitti, ci consolò con l' <i>arrivo</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] di Tito"
2Cor 7:7	"E non soltanto con il suo <i>arrivo</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)]", ovvero quello di Tito
2Cor 10:10	"Le sue lettere sono severe e forti; ma la sua <i>presenza fisica</i> [παρουσία (<i>parusia</i>)] è debole"
Flp 1:26	"A motivo del mio <i>ritorno</i> [παρουσίας (<i>parusias</i>)] in mezzo a voi"
Flp 2:12	"Non solo come quand'ero <i>presente</i> [ἐν τῇ παρουσίᾳ (<i>en tē parusia</i>), "nella presenza"], ma molto più adesso che sono assente"

Nei suddetti passi possiamo sostituire alla traduzione "venuta" quella di "presenza". Paolo si rallegra della presenza di Stefana, di Fortunato e di Acaico presso i corinti, così come della presenza di Tito accanto a lui. La *parusia* o ritorno di Paolo dai filippesi che altro è se non la sua presenza di nuovo presso di loro? Si noti anche che la *parusia* di Paolo menzionata in 2Cor 10:10 è chiaramente una *presenza fisica*, come giustamente tradotto da NR. Infine, il passo di Flp 2:12 chiarisce definitivamente il senso di *parusia* come presenza, perché opposta all'assenza.

Questi sono i passi biblici in cui la *parusia* assume il senso di presenza (Rocci), e si noti che si tratta sempre e comunque di presenza fisica.

Veniano adesso al significato di “presenza” nel dialetto attico (Rocci). Come già spiegato, questo dialetto greco era impiegato dai filosofi. Nella filosofia di Platone (428/427 – 348/347 a. E. V.) la *parusìa* indica la *presenza* del divino o dell'essenza ideale nel mondo materiale. Lo spiega anche la Treccani: “In filosofia, termine usato nel platonismo per designare la «presenza» dell’idea nella realtà sensibile”.

Ora, se la Watchtower intende usare questo concetto filosofico per sostenere che la *parusìa* biblica indica nel caso di Yeshùa la sua presenza invisibile, ci pare che sia davvero fuori strada, perché applicherebbe un concetto filosofico greco (del tutto estraneo alla Bibbia) al Messia.

Un'altra presunta prova addotta dalla Society statunitense, riportata sempre nell'appendice 5B della sua *TNM*, è la seguente:

«Dal contrasto che si fa tra la presenza e l'assenza di Paolo sia in 2Co 10:10, 11 che in Flp 2:12, il significato di *parousia* risulta chiaro. Inoltre, dal paragone della *parousia* del Figlio dell'uomo con i “giorni di Noè”, in Mt 24:37-39, risulta evidente che questa parola significa “presenza”». – Pag. 1578.

¹⁰ Poiché dicono: “Le [sue] lettere sono gravi e vigorose, ma la [sua] presenza personale è debole e la [sua] parola spregevole”. ¹¹ Un tal uomo prenda questo in considerazione, che ciò che siamo a parole mediante lettere quando siamo assenti, tali saremo anche nell'azione quando saremo presenti. - 2Cor 10:10,11, *TNM*.

¹² Quindi, miei dilette, nel modo in cui avete sempre ubbidito, non solo durante la mia presenza, ma ora ancor più prontamente durante la mia assenza, continuate a operare la vostra salvezza con timore e tremore. - Flp 2:12, *TNM*.

La società religiosa americana sembrerebbe voler sostenere che nel passo di 2Cor la “presenza” (*parusìa*) di Paolo starebbe nell'essere presente non fisicamente ma con le sue lettere, quindi invisibilmente. Questa comprensione storpiata non è assolutamente giustificata dal testo greco originale che dice:

Αἱ ἐπιστολαὶ μὲν, φησὶν, βαρεῖαι καὶ ἰσχυραὶ, ἡ δὲ παρουσία τοῦ σώματος ἀσθενῆς καὶ ὁ λόγος ἐξουθενημένος
Ai epistolai mèn, fesìn, barèiai kài ischyrài, e dè parusia tù sòmatos asthenès kài o lògos ecsuthenemènos

Prima di vedere la traduzione, si noti la tipica costruzione greca μὲν ... δὲ (*mèn ... dè*). Frequentissima nella lingua greca, significa “mentre ... invece” ed oppone la prima cosa alla seconda. Così, αἱ ἐπιστολαὶ μὲν (*ai epistolai mèn*) significa “mentre le lettere”. Φησὶν (*fesìn*) significa “dice”, sottintendendo “qualcuno”. E fin qui abbiamo: “Mentre le lettere - [qualcuno] dice -”. Dice cosa? *barèiai kài ischyrài*, “severe e forti”, sottintendendo “sono”. E ora arriva la seconda parte contrapposta alla prima: *e dè parusia tù sòmatos*, “la invece presenza del corpo”. Ed ecco la traduzione corretta messa in bell'italiano:

“Mentre le sue lettere – dice qualcuno – sono severe e forti,
 la sua presenza fisica è invece debole e la sua parola fiacca”.

Ben traduce quindi *TILC*: “C'è chi dice: «Le lettere di Paolo sono dure e severe, ma quando egli è tra noi, allora è umile e il suo modo di parlare è debole»”. L'espressione *παρουσία τοῦ σώματος* (*parusìa tù sòmatos*), “presenza del corpo”, non lascia dubbi: si parla di presenza fisica e visibile. D'altra parte, Paolo invita i corinti a prendere in considerazione questo fatto che lo riguarda: “Ciò

che siamo a parole mediante lettere quando siamo assenti, tali saremo anche nell'azione quando saremo presenti" (v. 11, *TNM*); si noti che egli dice "mediante lettere quando siamo assenti": con le sue lettere è *assente*, non presente in modo invisibile! In più, è assurdo e contraddittorio parlare di presenza invisibile di Paolo con le sue lettere, perché queste vengono giudicate gravi e vigorose mentre la sua presenza visibile è definita debole. Se poi la Watchtower, citando il passo, vuol solo dire che *parousia* significa anche "presenza", scopre l'acqua calda.

Il passo citato di *Flp* non aggiunge nulla di nuovo: Paolo sta incoraggiando i filippesi a comportarsi bene anche quando è assente. Assente, non presente invisibilmente!

Suo malgrado, l'appendice di *TNM* afferma una gran verità: "Dal contrasto che si fa tra la presenza e l'assenza di Paolo sia in 2Co 10:10, 11 che in Flp 2:12, il significato di *parousia* risulta chiaro". Risulta chiaro, certo, anzi chiarissimo: l'assenza di Paolo non è una sua presenza invisibile.

Per riferirsi alla sua presenza "invisibile" l'apostolo delle genti usa ben altra espressione: "Benché assente nel corpo, ma presente nello spirito". - *1Cor* 5:3, *TNM*.

Quanto al paragone con i "giorni di Noè", che mai c'entra la presenza invisibile?

La citata appendice 5B, presenta poi a pag. 1579 un'altra presunta prova: «La parola *parousia*, "presenza", è diversa dalla parola greca *èleusis*, "venuta", che si trova una sola volta nel testo greco, in At 7:52, nella forma *elèuseos* (lat. *adventu*). Le parole *parousia* ed *èleusis* non sono usate scambievolmente». Il riferimento è al preannuncio dei profeti *περὶ τῆς ἐλεύσεως τοῦ δικαίου* (*perì tès elèuseos tù dikàiu*), "riguardo alla venuta del giusto". Intanto, dire che la «parola greca *èleusis*, "venuta", ... si trova una sola volta nel testo greco» non è propriamente vero. La troviamo anche nei seguenti passi:

Lc 21:7	"E quale sarà il segno che tutte queste cose stanno per compiersi?"
	Il Codice D, dopo τί τὸ σημεῖον (<i>tì tò semèion</i>), "quale il segno", legge τῆς σῆς ἐλεύσεως (<i>tès sès elèuseos</i>), "della tua venuta".
Lc 23:42	"E diceva: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!»"
	Il Codice D, dopo μνήσθητί μου (<i>mnèsthetì mu</i>), "ricordati di me", presenta la lezione ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς ἐλεύσεως σου (<i>en tē emèra tès elèuseos su</i>), "nel giorno della tua venuta".

"Le parole *parousia* ed *èleusis* non sono usate scambievolmente", afferma la detta appendice. Ora si raffrontino questi due passi paralleli:

Lc 21:7	"Quale [sarà] il segno della tua venuta?". – Codice D.	ἔλευσις (<i>èleusis</i>)
	Il Codice D, dopo τί τὸ σημεῖον (<i>tì tò semèion</i>), "quale il segno", legge τῆς σῆς ἐλεύσεως (<i>tès sès elèuseos</i>), "della tua venuta".	
Mt 24:3	"Quale [sarà] il segno della tua venuta?".	παρουσία (<i>parousia</i>)

Mentre *παρουσία* (*parousia*) ha il senso di "venuta", *ἔλευσις* (*èleusis*) ha quello di "arrivo". Se non è zuppa, è pan bagnato. Per lo scriba del Codice D (o per lo scriba del testo da cui copiò) i due termini erano scambievoli.

La *parusia* nel greco *koinè*

Abbiamo visto che nel greco attico la *parusia* indicava la *presenza* dell'idea nel mondo materiale. Ma che cosa indicava nel greco biblico, nel greco *koinè*? Ce lo spiega la Treccani: “Nel greco della *koinè* ... la venuta e presenza dell'imperatore o di un'alta personalità in un determinato luogo”. E, subito dopo, la Treccani aggiunge: “Per estens., nel greco neotestamentario, la venuta di Gesù Cristo alla fine dei tempi, per instaurare il Regno di Dio; il termine ... assume così un peculiare significato escatologico, in relazione all'attesa messianica del ritorno di Cristo”.

Scopriamo così che un vocabolo greco ellenistico popolare fu assunto dal greco biblico con un significato pregante. Accadde in pratica la stessa cosa che avvenne per il vocabolo εὐαγγέλιον (*euanghèlion*): mentre per noi la parola “vangelo” sa di antico, nel 1° secolo era freschissima ed era usata per annunciare la “buona notizia” di qualcosa di politico. Così, la prima chiesa usò *euanghèlion* adattando il vocabolo al suo re, Yeshùà. Allo stesso modo, la presenza del regnante Yeshùà, ben più importante dell'imperatore, fu indicata usando lo stesso termine: *parusia*. Già dal 3° secolo prima di Yeshùà si era iniziato ad usare questo termine per riferirsi alla visita solenne di un regnante e alla sua entrata gioiosa e festosa. Nel greco *koinè* la *parusia* indicava la venuta e l'arrivo, l'essere presente.

La *parusia* nelle Scritture Greche

Nei Vangeli sinottici la concezione della *parusia* di Yeshùà è caratterizzata dall'attesa vigilante. Nessuno ne conosce il momento, ma solo Dio: “Ma quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo”. - *Mt* 24:36; cfr. *Mr* 13:32.

Nel Vangelo giovanneo si afferma la speranza nella venuta finale di Yeshùà; il “finché io venga” di *Gv* 21:22 corrisponde a “quand'egli apparirà” di *IGv* 2:28. Quando Giovanni parla della *parusia* di Yeshùà usa l'espressione “nell'ultimo giorno”. – *Gv* 6:39,40,44,54;11:24:12:48.

Nei fatti apostolici (*Atti*) il termine *parusia* non appare, ma il suo concetto è ben presente. All'ascensione di Yeshùà al cielo una voce angelica dice ai suoi discepoli sbigottiti: “Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che vi è stato tolto, ed è stato elevato in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo” (*At* 1:11). Tra l'altro, usare questo passo per sostenere la *parusia* invisibile, come fanno i Testimoni di Geova, indica una lettura miope, fatta a metà. Se infatti è vero che da visibile Yeshùà divenne invisibile, salendo al cielo, gli angeli spiegano chiaramente che “ritornerà [ἐλεύσεται (*elèusetai*), “verrà”] nella medesima

maniera” ovvero dall’invisibilità nel cielo passerà alla visibilità sulla terra. “Ecco, egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà”. - *Ap* 1:7.

Nelle lettere paoline la *parusia* di Yeshùà è il coronamento del processo della salvezza: “Il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo” (*ITs* 4:16), “Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza” (*2Ts* 1:7), “Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore”. - *Flm* 3:20.

Nelle lettere pastorali, invece del termine *parusia* troviamo il termine “epifania” (ἐπιφάνεια, *epifàneia*, “apparizione”): “L'apparizione del nostro Signore Gesù Cristo” (*ITm* 6:14) è futura, mentre “l'apparizione del Salvatore nostro Cristo Gesù” (*2Tm* 1:10) è quella di quando fu presente in carne ed ossa. Il che ci mostra una volta di più che anche la sua futura *epifàneia* o “apparizione” sarà visibile.

Nell'*Apocalisse* giovannea non ricorre il termine *parusia*, ma la sua realtà è presente sin dall'inizio: “Il tempo è vicino!” (*Ap* 1:3) e con essa si chiude l'ultimo libro della Bibbia nonché l'intera Sacra Scrittura: “Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!». Amen! Vieni, Signore Gesù!”. - *Ap* 22:20.

Il termine *parusia* non è nella parte greca della Bibbia un termine tecnico. È invece un vocabolo d'uso quotidiano. Basti pensare che Paolo si rallegra della *parusia* di Stefana, di Fortunato e di Acaico (*ICor* 16:17). Il termine non ha dietro di sé chissà quale tradizione teologica derivata dalla *LXX*, la traduzione greca delle Scritture Ebraiche. Non possiamo neppure collegarlo al senso che aveva nel greco attico presso i filosofi del platonismo in cui designava la “presenza” dell'idea nella realtà sensibile. Se da una parte il termine *parusia* non era un termine tecnico biblico, dall'altra era un termine tecnico nella tradizione ellenistica perché nel greco della *koinè* indicava la venuta e la presenza dell'imperatore o di un'alta autorità in un certo luogo (ciò è testimoniato dai documenti antichi, sia i papiri che le iscrizioni). È con questo senso che fu assunto, applicandolo a Yeshùà, dagli scrittori neotestamentari. Vocabolo d'uso quotidiano, semplice e familiare, si fa pregnante quando è applicato al Signore che torna. Ma non cambia valenza.

Quando Paolo ricorda ai corinti che lo criticano perché da lontano, scrivendo loro, fa la voce grossa ma poi si mostra debole quando è presente, parla di sua **presenza fisica**, della sua παρουσία τοῦ σώματος (*parusia tù sòmatos*), “presenza del corpo” (*2Cor* 10:10). Un conto è però la *parusia* di Paolo o di Stefana o di Fortunato o di Acaico, ben altra quella di Yeshùà. Cambia non solo l'importanza della persona, ma la pregnanza della presenza/venuta stessa, della *parusia*, che rimane

παρουσία (*parusia*)
Derivato dal participio presente di πάρεμι (*pàreimi*), composto da παρά (*parà*), “presso”, e da εἰμί (*eimi*), “sono”. Indica l'essere presso, l'esserci.

pur sempre riferita alla presenza fisica. La visita, la presenza di una persona, di un amico, il suo esserci, la sua

parusia, ci rallegra. La visita e la presenza di Yeshùà, la sua *parusia*, ci riempie di gioia oltre ogni dire perché porta con sé la piena salvezza.

Anticamente, quando un personaggio famoso visitava un luogo, era un grande evento. Oggi possiamo vedere in TV, comodamente seduti a casa nostra, la visita di un re o di un personaggio molto importante. Ma nell'antichità l'unico modo per vederlo era di persona. Per incontrare il grande personaggio, il popolo accorreva numeroso e la calca era enorme per non perdere l'evento ovvero la sua *parusia*. È questa l'immagine evocata dalla parola *parusia* applicata a Yeshùà. Il sovrano universale che Dio stesso ha stabilito - l'autentico re, che è molto più grande di qualsiasi imperatore - è atteso. I veri credenti attendono la sua visita, la sua *parusia*. “Ecco il tuo re viene a te” (*Mt* 21:5), “Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene” (*Gv* 12:15). Yeshùà “è il Signore dei signori e il Re dei re”. - *Ap* 17:14.

La *parusia* di Yeshùà è un ritorno?

Parlare di ritorno di Yeshùà è equivoco. In *Gv* 14:28 leggiamo queste sue parole: “Vi ho detto: «Io me ne vado, e torno da voi»”. Indubbiamente egli stesso promise di tornare. Ma chi tornerà non è l'uomo Yeshùà mortale, maltrattato e ucciso. “Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo è dal cielo” (*ICor* 15:47). “Il Signore Gesù apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza” (*2Ts* 1:7). Egli “verrà nella gloria del Padre suo con i santi angeli” (*Mr* 8:38). “Il Signore stesso, con un ordine, con voce d'arcangelo e con la tromba di Dio, scenderà dal cielo”. - *ITs* 4:16.

“Cristo, dopo essere stato offerto una volta sola per portare i peccati di molti, apparirà [ὀφθήσεται (*ofthèsetai*)] una seconda volta, senza peccato, a coloro che lo aspettano per la loro salvezza” (*Eb* 9:28). La forma verbale usata - ὀφθήσεται (*ofthèsetai*) - è al futuro indicativo **passivo** della terza persona singolare del verbo ὁράω (*orào*), che significa “vedere”. La traduzione esatta è “sarà visto”. Yeshùà “sarà visto una seconda volta”, ma questa volta χωρὶς ἁμαρτίας (*choris amartias*), “separatamente dal peccato”, senza portare un'offerta per il peccato (come fece la prima volta). Chi tornerà è sempre Yeshùà, eppure è diverso perché è lo Yeshùà glorificato.

E si noti bene che il testo biblico dice che “sarà visto una seconda volta”. Come fu *visto* la prima volta, così sarà *visto* la seconda. Si tratta di presenza *visibile*.

La vera presenza invisibile di Yeshùà

Ricorrere all'*escamotage* della *parusia* invisibile di Yeshùà è in verità un espediente usato dalla Watchtower per non ammettere il suo ennesimo fallimento nella previsione del ritorno di Yeshùà per

il 1914, la cui generazione – tra l’altro – avrebbe dovuto vedere la fine di tutto, mentre oggi è ormai morta e sepolta.

Questa trovata della Society di Brooklyn non solo non ha il minimo appoggio biblico, ma è del tutto in contrasto con il fatto che **Yeshùà è già invisibilmente presente** nella sua vera chiesa. E non dal 1914, ma dall’anno 30, quando fu ucciso e poi risuscitato da Dio. Dopo essere stato risuscitato, lui stesso disse e promise ai suoi discepoli: “Sappiate che *io sarò sempre con voi, tutti i giorni*, sino alla fine del mondo”. - *Mt 28:20, TILC*.